

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Band: 19 (1947)
Heft: 1

Buchbesprechung: Pubblicazioni

Autor: [s.n.]

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 09.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Nager ed il sig. Ten. Col. Frick, è stata molto applaudita.

Il I. Ten. Dietschi ha poi aperto la discussione sulle varie trattande all'ordine del giorno. Siccome ognuno dei presenti aveva già avuto la possibilità di esaminare ogni problema, salvo qualche lieve ritocco, tutte le proposte del Comitato provvisorio sono state accettate. Il primo Comitato è risultato così formato:

Presidente: Col. D. Perret (eletto per acclamazione) Cdt. Corsi Uff. Inf., Berna,
Vice-presid.: Cap. Schorer, Uff. Inf. Br. mont. 11, Berna,

Segretario-Cassiere: I. Ten. Staub, Uff. Inf. Bat. fuc. mont. 34, Thun,

Membri: Magg. Bauer, Uff. Inf. Div. 2, Neuchâtel,

Cap. Schläpfer, Uff. Inf. Rgt. 31, San Gallo,

Cap. Bustelli, Uff. Inf. Br. fr. 9, Lugano,
Cap. Lätsch, Cdo. Piazza d'aviazione, Zurigo

I. Ten. Vaucher, Uff. Inf. Rgt. fr. 41, Ginevra

I. Ten. Müller, Uff. Inf. Bat. fuc. 55, Lenzburg,

* * *

Agli eventuali, il sig. Ten. Col. Frick esprime la sua soddisfazione per la costituzione dell'Associazione Svizzera degli Ufficiali Informatori, assicurandole il suo incondizionato appoggio ed augurandosi che l'entusiasmo di oggi abbia a svilupparsi sempre più per il bene della Patria.

PUBBLICAZIONI

Io ho aggredito la Grecia. Gen. S. Visconti-Prasca. Rizzoli Ed., Milano.

Fra le diverse pubblicazioni apparse in Italia in questi ultimi tempi in margine all'ultimo conflitto mondiale, il libro del Visconti-Prasca ha un indiscutibile, intrinseco valore militare. Ed è solo per questo pregio che lo segnaliamo ai lettori di « Rivista militare ticinese ».

Le **Memorie** di Badoglio, il **Diario** di Ciano, gli **Otto milioni di bajonette** del Roatta, il **Perchè perdemmo la guerra** del Favagrossa, sono — quale più, quale meno — scritti in cui la preoccupazione dell'auto-difesa sopraffà sovente sentimenti di dignità professionale e civica. Il Visconti-Prasca accetta — pur precisandole — le sue e le altrui responsabilità, e fa una sintesi della prima parte della campagna, che sembra corrispondere alla realtà. Uomo d'ingegno e di grande coltura professionale, si era fatto un nome e aveva, in certo qual modo, posto la sua candidatura a comandante

di forze armate in guerra, con un suo libro denso di sani concetti: la « Guerra decisiva » pubblicato nel 1934.

Comandante delle truppe d'occupazione dell'Albania già prima dell'inizio della campagna contro la Grecia, ne diresse le operazioni iniziali che si conclusero con un rovescio tattico di non piccole dimensioni. Le cause dell'insuccesso di questa campagna che — militarmente parlando — doveva e poteva essere un successo assicurato all'esercito attaccante, sono sviscerate, con accento di sincerità, da parte dell'A. e possono riassumersi:

nell'esiguità delle forze terrestri impiegate, nell'insufficiente apprestamento di unità organiche di rinforzo, nella mancata cooperazione della flotta e dell'aviazione italiane pur decisamente superiori ai mezzi avversari. Il 13 ottobre 1940 venne deciso l'inizio della campagna di Grecia per il 28 dello stesso mese. Nello stesso giorno in cui veniva

presa questa grande decisione politica che tanto abbisognava del successo militare per giustificarla, ne veniva presa un'altra ben più grave: quella della smobilitazione dell'esercito italiano. Stridente contraddizione che deve aver avuto il consenso inspiegabile di un alto e debole Comando dell'esercito. Il corpo d'esercito che, al Cdo del Visconti-Prasca, doveva conquistare la Grecia, disponeva di 8 magre divisioni, di cui una — la Giulia — da montagna. Le divisioni erano per lo più su 8 Bat. Il concetto operativo era basato su una azione dell'ala destra verso Giannina, con atteggiamento difensivo alla sinistra. La divisione alpina Giulia doveva agire in collegamento nella regione montagnosa del Pindo.

Queste forze potevano bastare per un colpo di mano a obiettivo limitato sull'Epiro, non ad un'azione offensiva risolutiva, che richiedeva, già nella nuda teoria, una superiorità dall'uno a tre. Solo un sicuro, massiccio concorso di forze nettamente superiori d'aviazione e della flotta poteva permettere la riduzione della proporzione citata.

L'esercito italiano era, allora, certamente inadeguatamente armato per campagne nell'Africa del Nord e in Russia; era però organizzato e armato per vincere una guerra in terreno montagnoso come quello della Grecia settentrionale.

E l'A. attribuisce le cause dei rovesci iniziali solo in parte a deficienze materiali, largamente eliminate dallo spirito di sacrificio di Capi e gregari, ma a imprevidenze politiche e a deleterie misure dell'alto Comando che non seppe aver unicamente di mira il buon nome dell'esercito e gli interessi del Paese.

Col. M.

Come finì la guerra in Africa. Maresciallo Giovanni Messe, Ed. Rizzoli, Milano.

L'A. fa una vera storia delle azioni

belliche sostenute dalla sua armata per la difesa della Tunisia. Non è possibile, in poche righe, riassumere i concetti operativi, i procedimenti tattici, le considerazioni politiche, i dissidi fra i Comandi di cui il libro rigurgita. Rinviamo il lettore al testo, dallo studio del quale ognuno ritrarrà utilissimi ammaestramenti. I primi capitoli sono consacrati alla sommaria descrizione delle operazioni di El Alamein, specialmente alla ritirata che portò le truppe di Rommel nel febbraio 1943 al confine sud-tunisino. Seguono le vicende per la costituzione della la. armata — Messe — coi resti del corpo corazzato italo-tedesco e con nuove formazioni affluite dalla metropoli, per quella della 5a. armata tedesca a difesa immediata della testa di ponte Tunisi-Biserta ed in generale sulla funzione operativa dello scacchiere tunisino.

L'armata del gen. Messe risultò costituita da 2 C. d'A. su 4 divisioni italiane e 2 tedesche; alcune divisioni corazzate tedesche e la « Centauro », gravitavano nell'ambito dell'armata. Il suo compito era quello di fronteggiare l'8a. armata inglese, allora in fase di riordinamento in Libia, e di batterla sulla posizione difensiva di Mareth. Qui l'A. fa delle interessanti considerazioni sull'efficienza di questa posizione conosciuta sotto il nome di « Maginot del deserto » costruita a protezione della Tunisia contro incursioni dalla Libia e, in parte, smantellata per decisione della Commissione italiana d'armistizio. Questa posizione non confaceva pienamente alle esigenze strategiche italo-tedesche perchè troppo protesa verso sud e suscettibile di essere aggirata e presa di rovescio dal sud-est algerino. La posizione più arretrata degli Chott soddisfaceva meglio alle esigenze del momento; il Comando supremo diede la preferenza alla prima perchè, imbastita su un'ossatura di « Bunker » ex-francesi, era stata rafforzata con tutti gli ac-

corgimenti della fortificazione campale: 40 km. di fosso anti-carro, 170 km. di reticolato, 100 mila mine anti-carro, 70 mila mine anti-uomo. La seconda, più forte per natura, ma non apprestata a difesa, fallì al suo scopo, in occasione dello sgombero della prima.

Il Messe dettò, per la difesa della posizione, chiare direttive basate sul contrattacco immediato, sulla resistenza ad oltranza nei capisaldi chiusi, sull'impiego a massa dell'artiglieria, canoni non nuovi e ancor una volta confermati dall'esperienza del campo di battaglia. Sulla posizione di Mareth, infatti, la la. armata frustrò l'attacco frontale inglese, obbligò l'attaccante a spostare la direzione d'attacco e ad intraprendere una lunga manovra d'aggiramento, che impose poi lo sgombero della posizione. Imbrigliato lo sforzo offensivo degli italo-tedeschi al di là del passo di Casserine, non restava più a questi che la difesa della testa di ponte di Tunisi col ripiegamento della la. armata su quest'ultima posizione. Ne seguì la fallita battaglia sulla linea degli Chott, la penosa ritirata effettuata con estrema scarsità di mezzi motorizzati e l'imbastimento dell'ultima posizione difensiva in Africa. Per quest'ultima azione l'A. descrive l'apprestamento e la difesa ad oltranza che doveva sfociare in una lotta, senza possibilità di scampo, unicamente per far fede alla parola giurata e per l'onore delle armi.

L'epilogo venne accelerato dal crollo dell'armata tedesca che condusse all'accerchiamento dell'armata Messe ed infine alla deposizione delle armi.

E l'A. scrive.... « su tutto il fronte i nostri reparti mantengono fino all'ultimo, e conserveranno anche dopo la cattura, compattezza esemplare e perfetta forma disciplinare ».

Col. M.

L'épopée Leclerc au Sahara, Generale Ingold. Edition Berger-Levrault, Parigi, 1944. Depositario per la Svizzera: Ed. Les portes de France, Porrentruy.

L'autore di questo libro ha parlato a Lugano la sera del 10 febbraio sotto gli auspici del Circolo degli Ufficiali e del Circolo di lingua francese. Presentato dal dott. De Stoppani, capitano, Presidente del Circolo di lingua francese, il gen. Ingold ha intrattenuto l'uditorio in una dettagliata ed interessante rievocazione delle operazioni compiute dalla colonna Leclerc dal suo formarsi nel 1940 nel cuore dell'Africa (Lago Tchad) fino alla sua partecipazione alla conquista di Tripoli nel 1943. Premessi alcuni ragguagli per l'ambientazione delle operazioni dal punto di vista geografico, militare e morale, il gen. Ingold ha illustrato in seguito il colpo di mano contro il presidio libico di Murzuk, poi quello contro Kufra, dall'azione esplorativa alla definitiva conquista, indi le operazioni nel Fezzan fino all'occupazione della Tripolitania. L'oratore ha illustrato le molteplici difficoltà di queste operazioni, iniziate in istato di inferiorità numerica e di armamenti nei confronti del nemico; ha sottolineato il carattere sempre più aggressivo delle forze francesi man mano che il loro nucleo si ingrossava e si rafforzava con mezzi di trasporto e di combattimento su terra e nel cielo.

La conferenza del gen. Ingold è stata suffragata dalla visione di un film sul Sahara e, da ultimo, da una pellicola sulla riconquista di Strasburgo.

Nel libro « L'épopée Leclerc au Sahara » sono descritte, in modo più esteso e completo le operazioni cui il gen. Ingold ha accennato nella conferenza. Nella prefazione, l'autore ricorda che le operazioni che condussero le truppe francesi dal Tchad alla Tripolitania furono ispirate dalla volontà di mantenere la Francia nella guerra, di marcare cioè la realtà della Francia Libera Combattente.

Kufra è l'epilogo del primo atto offensivo vittorioso sferrato contro il nemico da forze francesi partite da un territorio francese agli ordini di un comando unicamente francese.

Il gen. Ingold ha partecipato direttamente a queste operazioni. Giova ricordare ch'egli è originario di una vecchia famiglia alsaziana e che partecipò, rimanendo gravemente ferito, alla guerra del 1914-18. Egli si specializzò poi nelle truppe coloniali, sulle quali ha pubblicato diversi scritti assai apprezzati.

L'inizio dell'ultima guerra lo trova nel Tchad, dove milita attivamente nel movimento di resistenza gaullista e prende, a nome del gen. De Gaulle, il comando della famosa piazzaforte del « Fort Archambault ». Nominato in seguito aggiunto diretto del gen. Leclerc diresse, quale rimpiazzante di quest'ultimo, la campagna sahariana.

Questi brevi accenni bastano a porre in evidenza la personalità dell'autore e la competenza con la quale è stato scritto il libro. **gc. b.**

BREVEMENTE

Il nuovo regolamento dell'esercito. — I giornalisti accreditati a Palazzo federale sono stati messi al corrente dei lavori compiuti dalla commissione incaricata di rivedere il regolamento di servizio del nostro esercito. La commissione, composta di ufficiali, sottufficiali e soldati, ha iniziato i suoi lavori il 3 ottobre scorso sotto la direzione del giudice federale Schönenberger ed ha ora presentato al Dipartimento militare il suo rapporto finale con una serie di proposte. Di queste proposte si occuperà ora la commissione della Difesa nazionale.

La maggior parte delle proposte contenute nel rapporto sono state prese all'unanimità dai commissari. In generale la commissione ha riconosciuto che il regolamento di servizio in vigore conserva tutto il suo valore. Essa si è quindi limitata a proporre quelle modifiche che si sono rese necessarie in base alle esperienze fatte dopo il 1933 e durante il servizio attivo.

Tra le innovazioni proposte le più importanti sono: il comandante di scuola non dovrà più decidere da solo sulla scelta degli aspiranti; il comandante di reggimento potrà esporre le sue idee. L'aspirante, dopo aver terminato la sua scuola, non andrà subito in una scuola reclute come tenente, ma dovrà prima passare i gradi come sergente.

Gli esercizi di « drill » non comprenderanno più che la posizione di « attenti fis » e del « portat'arm » che devono

essere applicati con la massima parsimonia e sotto la responsabilità dei comandanti di unità. Il « drill » non dovrà essere che un mezzo per assicurare la disciplina.

Il saluto deve essere semplice, naturale, senza contrazioni di sorta. Il saluto non è un esercizio di « drill ». Esso deve essere uguale per tutti. L'obbligo del saluto permane.

La carriera militare non potrà essere intralciata a nessuno per ragioni finanziarie.

La riorganizzazione dell'Alto Comando. Dopo la fine della guerra, era da aspettarsi che talune disposizioni della legge sulla organizzazione militare dovessero venire rivedute; ciò in conseguenza delle esperienze fatte, le quali permettono di adattare ai nuovi tempi le disposizioni che riguardano la nostra difesa nazionale. Si deve solo augurare che la discussione si mantenga serena e oggettiva, escludendo considerazioni di natura polemica o d'ordine personale.

È noto che nel suo rapporto il generale Guisan prende lo spunto dall'art. 210 dell'organizzazione militare per esaminare se durante il servizio attivo, sia competenza del generale o del Consiglio federale decidere sulla chiamata in servizio di truppe. Il generale propone un'aggiunta che deleghi al comandante in capo il diritto di chiamare in servizio truppe in caso d'urgenza. Quanto al capo di Stato Maggiore, egli propone di